

niente di comune con la libertà e con la democrazia. Se ci si riporta all'essenza delle Camere di commercio, se si pensa che esse sono e devono essere una rappresentanza di classe...

MANCINI CAMILLO. È una corporazione aristocratica.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Camillo Mancini!

FORTUNATI. Dunque, se è una rappresentanza di classe, deve essere ristretta alla classe.

L'onorevole Mancini dice che è aristocratica. Non è così, onorevoli colleghi. Che cosa si è limitato coll'articolo 16 relativo al diritto del voto elettorale? Si è tolto questo diritto a quegli industriali ed a quei commercianti che non abbiano almeno un reddito minimo di 542 lire all'anno. Un reddito minimo di 542 lire all'anno significa un minimo giornaliero di lire 1.48.

Ora chi vorrà chiamare industriale o commerciante la persona che non guadagni lire una e 48 centesimi al giorno? Chi si trova in tali condizioni è indubbiamente un lavoratore, non un commerciante od industriale e non può contribuire a formare quella rappresentanza di classe che ha da tutelare altri interessi, diversi da quelli pur tanto rispettabili dei lavoratori.

Per conoscere la portata pratica di questo provvedimento citerò brevemente alla Camera quel che avviene nella provincia di Roma.

La provincia di Roma ha 7,111 elettori commerciali: Roma città ne ha 2736, la provincia 4375. Però Roma contribuisce nei ruoli con 5042 contribuenti, la provincia con 1306.

La città di Roma dà 160,182 lire di tassa camerale, la provincia 12,498. Queste sono le condizioni assurde nelle quali si trova oggi l'istituto camerale della capitale e queste condizioni si vogliono mutare, nell'interesse della giustizia e della equità, con le disposizioni proposte nell'articolo 16 del disegno ministeriale.

Ecco quindi le ragioni per cui da parte nostra si insiste, non nel voler togliere arbitrariamente il diritto elettorale a chi lo ha, ma nel riportare le liste alla sincerità che debbono avere, nel riportare le Camere di commercio ad essere la sincera espressione degli interessi di classe che essa rappresenta.

Riservandomi di prendere la parola sugli articoli, se ne sarà il caso, per il momento non ho altro da dire. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti nella discussione generale, e nessun altro chiedendo di parlare, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lascerei prima parlare l'onorevole relatore, che è più perito di me in questa materia.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MORPURGO, *relatore*. Onorevoli colleghi, sopra questo importantissimo argomento ho avuto, per il corso di quattordici anni, tante volte occasione di scrivere e di parlare in questa Camera, che credo dovere mio oggi di limitare il mio dire a quello che è strettamente indispensabile per la difesa del disegno di legge in discussione e per rispondere agli oratori che hanno preso a parlare. E credo che questo sia il mio stretto dovere, perchè la storia di tutte le proposte di modificazioni alla vigente legge del 1862 è consacrata nelle relazioni che ho avuto l'onore di fare alla Camera, alle quali io mi permetto di rimandare gli onorevoli colleghi che desiderassero conoscere i precedenti.

Ho detto che mi limiterò a fare la difesa, perchè, onorevoli colleghi, malgrado che si tratti di una legge, la quale è stata largamente discussa in questa Camera nel novembre del 1908 e dalla Camera stessa approvata; malgrado che la legge sia stata pure discussa con grande amore dall'altro ramo del Parlamento, il quale pure le ha dato il suo suffragio; pur tuttavia noi vediamo oggi posta in istato di accusa la legge stessa.

E dico posta in istato di accusa, imperocchè molto gravi sono le osservazioni fatte specialmente dall'onorevole Mancini e molto aspre le parole che egli ha usato, non tanto oggi nel suo discorso, quanto nella sua relazione scritta.

Ma se non farò la storia delle proposte di modificazione della legge del 1862, mi sia permesso ricordare come sia stato presentato fin dal 1874, un disegno di legge del ministro del tempo, onorevole Finali. Era quella una riforma modesta la quale tendeva soprattutto ad imporre l'obbligo della denuncia delle ditte. E quest'obbligo costituiva anche oggi quello che chiamerei il nocciolo della riforma: perchè non si comprende come dal 1862 ad'oggi, si sia andato innanzi con codeste rappresentanze camerali alle